

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 1989

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE**Audizione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>
AGNELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3, 11, 12 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	8, 14
GIOLITTI (Sm. Ind.)	7
GRAZIANI (DC)	11, 12
ORLANDO (DC)	10, 11, 14
SERRI (PCI)	9
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	11, 15

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Agnelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatrice Agnelli, che ringrazio per essere intervenuta, invitandola a prendere la parola per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi pare di capire che in questa indagine conoscitiva i senatori vorrebbero sapere come effettivamente funziona la cooperazione. Premetto di essere pronta a riferire per tutto quanto attiene agli interventi italiani nel settore della cooperazione con i paesi in via di sviluppo dell'America latina, poichè tale area è compresa nelle deleghe di cui sono titolare, mentre non sono in possesso di alcuna altra delega per quanto concerne gli organismi preposti alla cooperazione o il personale addetto e quindi su tali questioni vorrei non entrare nel merito.

Svolgerò una breve relazione introduttiva su quello che facciamo nell'area latino-americana dove abbiamo due priorità: l'Argentina e il Perù. L'Argentina per il grande trattato firmato quando è venuto in Italia il presidente Alfonsin, il Perù per la situazione un po' particolare che si era creata in quel paese. Questi sono paesi di grande, prima priorità. Poi ce ne sono altri dieci (la Bolivia, la Colombia, l'Ecuador, il Costa Rica, la Repubblica Dominicana, il Guatemala, il Nicaragua, il Salvador, il Brasile e l'Uruguay) che sono destinatari di aiuti programmati su scala pluriennale, e che sono considerati prioritari, ma non di prima priorità, e vi sono poi alcuni altri paesi in cui svolgiamo programmi di cooperazione.

In genere in America latina i tipi di programmi che svolgiamo maggiormente riguardano l'agricoltura, l'energia, i trasporti, le telecomu-

nificazioni, le strutture industriali e commerciali. In quei paesi che dispongono di un settore più sofisticato sul piano economico e industriale, come il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay, i nostri programmi tendono a dirigersi verso scelte di elevato contenuto tecnologico. Per quanto riguarda l'America centrale, ci siamo adoperati perchè il nostro impegno politico per la pace e la stabilità nella regione si materializzasse in uno sforzo volto ad arrestare il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Accanto perciò ai programmi ordinari abbiamo predisposto una serie di aiuti alimentari e di forniture di emergenza e stiamo finanziando interventi straordinari, come programmi di ricostruzione dopo il terremoto del Salvador. Voi sapete che in Salvador si è avuto un terremoto che ha creato danni gravissimi e un ciclone ha sconvolto la Giamaica ed i paesi vicini; per questo abbiamo fatto degli interventi di emergenza ed un importante programma di cooperazione multilaterale. In questo contesto, oltre al coordinamento degli aiuti in ambito CEE e Banca mondiale, abbiamo posto l'accento sull'impegno sostenuto dall'Italia a favore dei rifugiati del Centro America. Ultimamente abbiamo dato all'UNDP un contributo di 115 milioni di dollari per un programma a favore di tutti i rifugiati del Centro America.

Un altro grossissimo nostro esborso è nei confronti dell'organismo che conduce la lotta alla droga, di cui il nostro Di Gennaro è direttore generale.

La cooperazione con l'Argentina è qualcosa di cui si è parlato molto a lungo. Come voi sapete, il trattato speciale sottoscritto con tale paese comportava un ammontare di 5 miliardi di dollari in cinque anni. Non è stato possibile in gran parte erogare quella cifra perchè la situazione politica ed economica in Argentina è venuta deteriorandosi a tal punto negli ultimi tempi che è stato estremamente difficile accordarsi sui programmi per loro più importanti, anche perchè - come succede nei paesi che entrano in una situazione praticamente di sfacelo - le richieste diventano molto diverse di tre mesi in tre mesi. Mentre prima il presidente Alfonsin era estremamente interessato all'area della Patagonia, nella quale progettava di trasferire la capitale, e quindi desiderava che gli

italiani operassero per le infrastrutture nella capitale Viedma, ultimamente gli argentini si sono trovati all'improvviso di fronte ad una crisi energetica di proporzioni tali da dover chiudere gli uffici, ritardare di quindici giorni l'apertura delle scuole e operare tagli all'elettricità. Nell'ultimo intervento dell'ambasciatore argentino in Italia c'è stato chiesto di ristrutturare alcune loro centrali elettriche, sperando con questo di ottenere l'energia di cui hanno bisogno. Si capisce che non avendo sufficiente elettricità ci rivolgano una simile richiesta e noi l'abbiamo accettata.

Un altro programma che si è riusciti a realizzare è relativo alla costruzione di un canale contro le inondazioni che, nel periodo delle piogge, colpiscono le zone periferiche della città di Buenos Aires.

Si sono fatti molti programmi di istruzione professionale; ad esempio un centro robotizzato a Cordoba. Si tratta di un programma che ha avuto successo ed è stato molto seguito in Argentina.

Ci sono anche programmi di volontari, però in questo momento la situazione con l'Argentina è un po' difficile per il fatto che fra un mese si svolgeranno le elezioni per la Presidenza. È difficile fare previsioni su chi vincerà, ma quando mi sono incontrata quindici giorni fa con i candidati alla Presidenza, mentre Angeloz dimostrava interesse a questo trattato con l'Italia, il candidato Menem mi ha detto chiaramente che in fondo questo trattato non è molto utile per l'Argentina perchè se si va avanti con esso vuol dire che l'Argentina dovrà continuare ad indebitarsi, per cui quello che io dovrei dire alle imprese italiane è di andare ad investire in Argentina. È difficile rispondere che noi possiamo costringere le imprese. A parte qualche assicurazione del Governo italiano, mi sembra che ciò non possa avvenire.

L'ambasciatore tornerà ancora ai primi di maggio, sperando di poter portare, dieci giorni prima delle elezioni, un programma concordato con il quale mettere in moto qualcosa, ma onestamente credo che fino a dopo le elezioni non si riuscirà a fare quello che per lo meno l'Italia si aspettava al momento della firma del trattato.

Quella del Perù è un'altra realtà estremamente difficile. La situazione terroristica in

Perù è quella che tutti conosciamo e di cui abbiamo notizia sui giornali. Sono stata in Perù l'estate scorsa; abbiamo percorso la Bolivia fino al Perù attraverso il lago Titicaca, accompagnati dal nostro ambasciatore in Bolivia, e quando gli abbiamo chiesto qual è la situazione ci ha risposto: ieri hanno assassinato il sindaco, ma in fondo va tutto bene. Questo benedetto treno per i turisti che porta al Machu Picchu viene continuamente attaccato. La situazione è abbastanza precaria e quindi anche i programmi di volontariato, pure quelli molto importanti, qualche volta sono soggetti alla preoccupazione dell'ambasciatore che tende a ritirare i nostri volontari perchè si trovano in una condizione di guerra civile. Anche con loro è estremamente difficile discutere.

Vi fornisco alcuni dettagli perchè magari non li conoscete e possono essere interessanti. In Perù abbiamo fatto un accordo di cooperazione. Loro tenevano moltissimo a quella che chiamano la metropolitana di Lima, che in realtà non è una metropolitana perchè si tratta di un treno leggero che collega un suburbio con il centro di Lima. Sono poi rientrata in Italia e un mese dopo il Ministro degli esteri del Perù una notte mi ha chiamato al telefono dicendomi: la situazione in Perù è tale che vorremmo chiederle un favore; si faccia parte diligente presso il Ministro perchè questi 120 milioni di dollari, invece di mandarli per l'attuazione dei progetti infrastrutturali che avevamo concordato, ci siano inviati tutti in generi alimentari, perchè la gente non ha più da mangiare. Ne ho parlato con il ministro Andreotti ed abbiamo concordato sul fatto che 120 milioni di dollari in alimentari è difficile mandarli; comunque ne abbiamo inviati per 13 milioni di dollari. Il Perù è un paese che si trova in una situazione caotica e disperata economicamente, con la gente che ad un certo momento (e nel Venezuela, a Caracas è successo ultimamente) potrebbe assaltare i negozi, rimettendo in discussione l'utilità di fare la metropolitana.

Comunque, oltre appunto alla metropolitana di Lima, con il Perù abbiamo programmi di cooperazione abbastanza interessanti, ad esempio progetti agricoli nella zona del Cuzco. Questa terra meravigliosa, con campi enormi,

ancora oggi viene lavorata a mano, con il solo aiuto dei buoi. Effettivamente uno pensa che la situazione potrebbe migliorare se inviassimo dei trattori, però poi bisognerebbe fornire anche l'assistenza di professionisti, altrimenti non sono in grado di aggiustare gli strumenti che si rompono, e mandare i pezzi di ricambio. Siccome la zona è soggetta a guerriglia, si tratta di programmi molto difficili da realizzare. Il Perù comunque è un paese che deve essere aiutato per una serie di ragioni e non per nulla è stato inserito tra i paesi di prima priorità.

Per quanto riguarda la Colombia, in questo momento vi è un programma molto impegnativo per il finanziamento della metropolitana di Bogotá. L'altro giorno ho letto con molto interesse che il presidente De Mita ha chiesto ai giapponesi di venire a costruire le metropolitane in Italia. Il mondo è strano: noi le facciamo in America Latina e i giapponesi vengono a farle da noi; ma bisogna prendere le cose come sono. Questo finanziamento per la metropolitana di Bogotá inizialmente era valutato in 280 milioni di dollari, di cui 240 come credito di aiuto. Ora si è cercato di ridurre tale impegno a 40 milioni di dollari, di cui 30 a titolo di dono.

Oltre a questo abbiamo in Colombia programmi abbastanza interessanti, come l'aiuto ai ragazzi delle strade che sono moltissimi in quel paese, programmi agricoli e per le scuole professionali. Si mentirebbe però se si affermasse che la Colombia è un paese tranquillo. Infatti, mi trovavo in Colombia tre settimane fa e mentre l'ambasciatore mi accompagnava all'aeroporto, e mi diceva che in fondo la situazione non era così pericolosa come si diceva ed io rispondevo che mi sembrava tranquilla, i guerriglieri erano appena entrati ed avevano ammazzato sette persone, tra cui una bambina, il capo del Partito comunista, un candidato che aveva da poco annunciato la sua candidatura; in aeroporto regnava quindi una certa confusione. Intendo dire che era difficile capire se la situazione in quel paese fosse calma o abbastanza confusa.

Quando si predispongono programmi di cooperazione, per esempio con organizzazioni non governative, noi ci troviamo in situazioni molto difficili.

Vorrei spendere a questo punto una parola, signor Presidente, a favore dei nostri volontari in giro per il mondo: si tratta di ragazzi, spesso di ragazze, veramente eccezionali, che fanno una vita d'inferno e che, naturalmente, come volontari sono pagati malissimo; hanno condizioni di vita simili a quelle delle persone che intendono aiutare ma fanno anche programmi straordinari. A Bogotá, ad esempio, vi è un centro denominato «prevenzione dell'handicappato», dove è stata adibita una sala parto in cui le donne del quartiere si recano per partorire e rimanere ricoverate uno o due giorni. Il centro è gestito da una dottoressa di Milano e da altre tre ragazze, veramente encomiabili. Io ho l'impressione che spesso in Italia ci si dimentichi di questi ragazzi all'estero che svolgono lavori straordinari.

La settimana prossima andrò in Ecuador per firmare il nostro programma con la Commissione mista; si dovrebbe definire un pacchetto di programmazione triennale per un totale di circa 160 milioni di dollari. La Commissione mista avrebbe dovuto riunirsi il mese scorso ma il Ministro non ha potuto andare e la riunione è stata rinviata alla settimana prossima. Ieri l'ambasciatore dell'Ecuador mi ha chiesto di parlare a quattr'occhi per spiegarmi la situazione di quel paese: mi ha detto che quando è stato eletto Presidente Borja il Fondo monetario internazionale ha imposto alcune condizioni per proseguire i rapporti con l'Ecuador, condizioni che sono state accettate. È stato aumentato il prezzo della benzina, dei trasporti, e si è determinata una situazione di fame. L'ambasciatore mi ha pregato di aumentare l'importo già stabilito di 160 milioni di dollari e di proporre programmi per cercare di combattere la fame, piani sanitari per aiutare le mamme, i bambini, le famiglie, in quanto la situazione è così grave che si augurano che non si verifichi, come si teme, una situazione simile a quella del famoso «caracasso». Noi comunque ci presentiamo con questo pacchetto di 160 milioni di dollari e non so se sarà possibile aumentarlo; non trattandosi di un paese di prima priorità mi sembra difficile.

Con la Bolivia, dove sono stata l'estate scorsa, abbiamo stabilito un programma triennale di 150 milioni di dollari. Abbiamo in gran parte rifatto l'aeroporto di Chochabamba che è

di grande interesse per il paese, poichè è al centro della zona in cui maggiormente si coltiva la coca; la nostra speranza naturalmente è quella di indurre la gente a commercializzare altri tipi di colture in quanto con questo aeroporto sarebbe più facile esportarle. Ai boliviani infatti non è certamente piaciuto quello che hanno fatto gli Stati Uniti con la Task Force che si è messa a bruciare le colture e a combattere in maniera bellica la coltivazione della coca. Il dottor Di Gennaro è andato in Colombia dove è stato fatto qualcosa per cercare di ridurre questa coltivazione; in Bolivia però la coca rappresenta quello che per noi sono gli spaghetti. Vi sono signore tranquillamente sedute nelle strade su sacchi di foglie di coca che vendono, e che vengono anche usate come tisana data l'altitudine di quei luoghi. L'ambasciatore italiano mi diceva che una di quelle signore che vendeva foglie di coca manteneva due figlie all'università negli Stati Uniti. È difficile imporre a gente che, coltivando la coca, guadagna 1.000 dollari alla settimana, di coltivare il caffè, anche se io mi auguro che ci si arrivi. Vorrei anche far presente che il più grande coltivatore di coca in Bolivia si è offerto quattro volte di pagare tutto il debito pubblico a condizione di non venire arrestato. Non sono certamente paesi con situazioni facili.

Il Brasile non viene considerato di assoluta priorità. Il Presidente del Consiglio Gorla avrebbe dovuto recarsi in visita ufficiale in quel paese ma non fu possibile perchè cadde il Governo. Anche il Presidente De Mita non so per quale evento ha dovuto rinviare la visita; credo comunque che dovrebbe andare il mese prossimo per l'apertura della Fiera «Italia viva», anche se mi giungono notizie che forse anche questa visita non verrà effettuata. Il Brasile comunque, quando abbiamo realizzato il trattato con l'Argentina, ha considerato che veniva sottovalutato poichè risiede in quel paese un uguale numero di italiani. In occasione quindi della visita del Presidente del Consiglio, si penserebbe quindi di predisporre un programma orientativo di 400 milioni finalizzato, sulla falsariga del trattato con l'Argentina, non ad operazioni di carattere infrastrutturale bensì ad iniziative che dovranno essere integrate da precisi impegni dei

brasiliani, che permettano l'attivazione di nuove tecnologie produttive nel settore manifatturiero, nel terziario, e il miglioramento delle produzioni primarie.

In Uruguay abbiamo partecipato ultimamente alla Commissione mista. Questo paese è in condizioni del tutto privilegiate: gli uruguaiani sono riusciti quasi a sconfiggere l'inflazione ed hanno oggi una situazione economica fiorente, esportano molto ed hanno un atteggiamento assai diverso dai loro vicini, sono persone molto serie e non per nulla si dice che l'Uruguay è la Svizzera dell'America latina. Con loro abbiamo un programma molto interessante per 150 milioni di dollari. Abbiamo organizzato la ristrutturazione delle componenti tecnologiche dell'aeroporto di Montevideo. Vi sono comunque informazioni dettagliate su quanto è stato fatto: vi è anche un programma agricolo molto interessante. Hanno chiesto, inoltre, la costruzione di un reparto di cardiocirurgia infantile simile a quello dell'ospedale italiano di Buenos Aires, che è attualmente considerato in America latina un esempio eccezionale in quanto è tenuto benissimo. L'ho visitato e, secondo me, è migliore di qualsiasi altro reparto di cardiocirurgia esistente a Roma. In questo momento si trovano in Italia infermiere argentine, in grado di assistere i bambini per un corso di perfezionamento al Bambin Gesù e al San Camillo che rientreranno nel loro paese tra due o tre mesi.

Il Costa Rica è un paese prioritario dell'America Centrale, anche se ogni volta che cambia il Governo il paese cambia completamente il proprio indirizzo. Una volta gli era stato costruito un bacino di carenaggio che oggi non vogliono più e non vogliono pagare; vi è in quel paese una situazione precaria, anche se noi siamo disponibili.

In Guatemala abbiamo finanziamenti per 100 milioni di dollari per il settore sanitario, per il settore stradale e anche per l'edilizia.

Il Nicaragua è stato da poco da noi incluso nei paesi prioritari. La cosa interessante è che in Nicaragua abbiamo fatto una centrale geotermica; quando sono stata in Nicaragua mi hanno spiegato che il 35 per cento dell'energia viene prodotta da questa centrale. Il presidente Ortega giungerà fra due settima-

ne in Italia a chiedere l'aiuto dell'Europa per un paese che si trova in una situazione che definire precaria è ancora dir poco. Il lago di Managua è totalmente inquinato e non può essere sfruttato per rifornire di acqua potabile la città. Sarebbe il caso di disinquinarlo, ma oggi il Governo è interessato ad un grande progetto giapponese: pare che i giapponesi abbiano promesso di finanziare un nuovo canale, da porre in contrapposizione al Canale di Panama, per unire i due oceani. Il Governo nicaraguense conta molto su un simile progetto che non so quante probabilità abbia di giungere a compimento. In Nicaragua mi hanno portato a visitare un insediamento turistico su una spiaggia del Pacifico, così ben realizzato che sicuramente non esiste sulla Costa Smeralda, con una pista dove i jets potrebbero arrivare direttamente dall'Europa e campi di golf, realizzato su una spiaggia in cui le tartarughe vanno a depositare le loro uova.

Siccome vengo molto spesso sollecitata a parlare dei problemi dell'ambiente, vorrei sottolineare che in certi paesi dell'America latina bisognerebbe proprio cambiare la mentalità nei confronti di questo problema.

Al Salvador sono stati destinati 100 milioni di dollari; a seguito del terremoto abbiamo anche fornito un grosso aiuto per il piano di ricostruzione. Avevamo, come ricorderete, un progetto con la CO.GE.FAR per costruire una specie di quartiere; c'è stata una vertenza sindacale che ha fermato i lavori, per cui gli italiani si sono dovuti ritirare. Credo che i sindacati italiani siano dovuti intervenire con i sindacati del Salvador per riprendere il lavoro a cui Duarte tiene moltissimo, anche per motivi elettorali.

Nella Repubblica Dominicana abbiamo programmi per 135 milioni di dollari e anche da questo paese ci vengono rivolte richieste nel settore elettrico, che è quello che noi abbiamo agevolato maggiormente, e in quello agricolo.

Con Cuba abbiamo un programma interessante di riso precotto. In quel paese hanno il problema di nutrire la popolazione, sempre che il riso precotto abbia un impatto nutritivo maggiore del riso crudo.

In Messico abbiamo pochissimi progetti. Esiste un progetto per una scuola di grafica e

cinema a Città del Messico ed altri di ambito locale, ma non si tratta di grossi programmi. C'è da considerare che il Messico, avendo come vicino gli Stati Uniti, non ha molto bisogno del nostro aiuto, che invece in tutta l'America centrale e latina viene considerato il preferibile perchè non ci presentiamo come colonialisti, ma cerchiamo di realizzare quello di cui essi hanno bisogno.

Per il Venezuela era stato concordato con il Presidente di quel paese uno stanziamento molto maggiore a 140 milioni di dollari; la situazione del Venezuela credo sia una delle più drammatiche dell'America latina, anche per quello che ho letto sui giornali. È avvenuto che Caracas sia stata praticamente saccheggiata, non solo i negozi e i supermercati, ma sono state sfondate le porte delle case. Si parla adesso di una riforma agraria.

Del Cile e del Paraguay parleremo in una prossima audizione perchè il nostro ambasciatore in Cile ha dovuto rimandare il suo insediamento di una settimana per una questione familiare, mentre l'ambasciatore cileno ha presentato le credenziali ieri al Quirinale. Mi riprometto comunque di visitare il Cile non appena il nostro ambasciatore si sarà insediato.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Agnelli per l'esposizione che ha ora svolto.

Invito i senatori che intendano porre dei quesiti e dei chiarimenti al Sottosegretario a prendere la parola.

GIOLITTI. Ringrazio molto il sottosegretario Agnelli per la sua esposizione, che ha avuto tra l'altro il pregio di essere particolarmente vivace e diretta, non burocratica, come un certo tipo di relazioni che ci capita di leggere, non di ascoltare, su problemi che hanno un contenuto umano giustamente messo in rilievo dall'onorevole Agnelli.

Vorrei rivolgere solo due domande che si connettono con quanto ho appreso dalla Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per il 1987. Osservo che in questa relazione del 1987, che contiene anche delle previsioni e delle anticipazioni per il 1988, non si fa il minimo cenno ai progetti di metropolitane nelle due capitali Bogotà e Lima.

Non sono menzionati, anzi il quadro d'impostazione dei programmi di cooperazione per questi due paesi (Perù e Colombia, con le rispettive capitali Lima e Bogotà) evidenzia indirizzi che escludono tale tipo di infrastrutture con tecnologie molto avanzate e invece giustamente tendono a creare condizioni di superamento del sottosviluppo e possibilmente condizioni di sviluppo rivolte soprattutto alla parte di popolazione più diseredata, più arretrata, che non è quella che vive nelle capitali, dove peraltro l'esistenza di vaste zone di *bidonvilles* costituisce un problema sociale ed economico di grossa difficoltà.

Sono pronto a ricredermi, ma vorrei mi fosse dimostrato che la costruzione di metropolitane in queste città rappresenti una priorità. Non era considerata tale fino al momento in cui è stata redatta questa relazione. Mi domando pertanto come mai si è passati ad una decisione simile di finanziamento con importi cospicui per queste due grosse opere infrastrutturali.

Vorrei poi porre un'altra domanda. Sempre nella relazione del 1987 osservo che in generale per ogni paese vi è una tabella in cui sono distinti i doni dai crediti di aiuto per gli anni 1981-1986 e per l'anno 1987. In generale i crediti di aiuto sono inesistenti o ad un livello bassissimo: la cooperazione si realizza praticamente tutta attraverso doni. Ciò mi sembra alquanto in contraddizione con il criterio che ancora ieri ci veniva enunciato dal sottosegretario Raffaelli, secondo cui i doni dovrebbero prevalere nei riguardi dei paesi fortemente sottosviluppati, mentre per i paesi in cui le condizioni sono meno drammatiche dovrebbero avere maggiore spazio i crediti di aiuto. L'esempio più lampante di questa contraddizione è proprio quello dell'Uruguay. Poco fa abbiamo sentito che si tratta di un paese non sottosviluppato, se non addirittura prospero, per quanto ci riferiva il sottosegretario Agnelli. La tabella che ho davanti agli occhi mostra però che dal 1981 a tutto il 1987 i crediti di aiuto sono inesistenti, mentre invece vi è un volume non indifferente di doni. Come si spiega questo fenomeno? È in via di correzione per l'anno 1988, che non è coperto da questa relazione? C'è stata un'inversione di tendenza al riguardo per quanto concerne in

particolare l'Uruguay? Tale fenomeno si rileva anche per paesi come il Brasile e l'Argentina, per i quali ancora ieri ci si diceva che si dovrebbero incrementare i crediti di aiuto rispetto ai doni.

GEROSA. Signor Presidente, anch'io ringrazio il sottosegretario Agnelli per la sua esposizione che, oltre a darci un quadro estremamente preciso della situazione sudamericana, è stata assai brillante, anticonformista e franca, nonchè (se mi è consentita l'irriverenza, dato che si tratta anche di situazioni tragiche e di grande angoscia e complessità politica) molto divertente e vivace.

Vorrei rivolgere due domande che coinvolgono problemi specifici piuttosto ampi, ma sulle quali desidero una risposta di natura generale.

Innanzitutto, vorrei sapere come si attua il processo decisionale in ordine alle priorità e agli interventi verso i vari Stati. Il sottosegretario Agnelli, a proposito ad esempio dell'Argentina, ci ha riferito che esiste uno specifico trattato che ci ha consigliato di porre in essere questo intervento.

Anche ieri è stato chiesto al sottosegretario Raffaelli in che misura incide la valutazione politica nella decisione degli aiuti, perchè esistono paesi che presentano situazioni di dittatura spinta e pervicace e paesi particolarmente irrispettosi dei diritti umani. In che misura dunque li incide la decisione relativa alla cooperazione? L'iniquità politica di certi paesi dissuade i nostri organi della cooperazione dall'aiutarli?

Vi è poi un altro problema che mi interesserebbe approfondire per conoscere alcuni elementi, dal momento che abbiamo avuto un quadro più preciso. Mi riferisco al ruolo svolto dai nostri gruppi industriali, dalle nostre comunità agli effetti dell'intervento nei vari paesi in cui operiamo in modo rilevante. Vorrei conoscere la politica economico-industriale che poniamo in essere nei confronti di quei paesi.

Anche in riferimento a quanto abbiamo ascoltato ieri, intendo fare un piccolo rilievo pratico. Ho sentito (già il ministro Andreotti ce ne aveva parlato) dell'opera, che mi sembra

estremamente importante, del commissario Di Gennaro, che si occupa della lotta alla droga su scala internazionale. Sono previsti programmi di lotta alla droga estremamente interessanti e, poichè questa audizione si sta rivelando di grande interesse politico, credo che sarebbe importante per noi sentire personalmente il commissario.

Così pure potremmo ascoltare il segretario dell'UNDP, organismo con il quale abbiamo un rapporto assai rilevante. Mi viene in mente questo proprio perchè il sottosegretario Agnelli ha detto parole bellissime sull'importanza del nostro volontariato, su questi giovani che svolgono nel mondo un'azione così nobile, di cui oltre tutto in Italia si sa ben poco. Immagino esista un responsabile di queste organizzazioni, o comunque vi siano soggetti particolarmente qualificati che a mio avviso sarebbe estremamente utile invitare alla nostra audizione.

SERRI. Signor Presidente, ringrazio anch'io il sottosegretario Agnelli per le varie notizie che ci ha fornito e vorrei rivolgere una serie di domande.

La prima è la seguente. Ancora ieri il sottosegretario Raffaelli ha affermato, se non vado errato in sede di replica, che per quanto riguarda la cooperazione siamo ad un punto di svolta, forse di non ritorno. A questo punto (riferisco sempre l'osservazione del sottosegretario Raffaelli) occorre un salto di qualità, arrivando anche ad ipotizzare delle modifiche strutturali. Vorrei sapere, in base all'esperienza del sottosegretario Agnelli, quali sono le sue valutazioni generali sulla struttura e sul funzionamento della cooperazione allo sviluppo della Direzione generale e se è operante o ancora no l'unità tecnica centrale.

Se non ci si avvale dell'unità tecnica centrale, su che base i programmi vengono fatti? Ho sentito parlare infatti di cifre per certi aspetti impressionanti, di centinaia di milioni di dollari. Vorrei capire, sulla base dell'esperienza specifica del Sottosegretario delegato ai problemi dell'America latina, quali sono i meccanismi di funzionamento, i problemi di fronte ai quali ci si trova, come vengono affrontati, con quali strumenti e apporti tecnici.

La seconda questione è per alcuni aspetti ancora più complessa, ma devo dire che dalla sua esposizione ho tratto la conferma di un'impressione che avevo. Mi ha colpito il fatto che ad un certo momento il Governo del Perù ha chiesto non un finanziamento per le metropolitane ma per combattere la fame in quel paese. In Ecuador poi temono addirittura una rivolta simile a quanto è avvenuto a Caracas. Durante la sua esposizione ho sentito parlare, lo ricordava anche il senatore Giolitti, di metropolitane, di aeroporti, ne ho annotati due, di centri di altissima specializzazione sanitaria, che apprezzo enormemente, come il reparto di cardiocirurgia infantile di Buenos Aires che probabilmente non abbiamo in Italia; apprezzo tutto questo e penso che gli aspetti sanitari diano la dimensione dei problemi che investono la popolazione. Vorrei però riuscire a capire cosa possiamo fare e come la nostra cooperazione si collochi in questa dimensione, oltre che nel fornire momenti di altissima specializzazione o tecnologia.

Siamo di fronte, per quanto riguarda l'America latina, a condizioni di incertezza dei Governi e a carenze di nostre strategie relativamente a quest'area per le situazioni nuove che si determinano; è evidente che le condizioni del Fondo monetario internazionale provocano in molti paesi situazioni economiche esplosive; non ritiene, onorevole Sottosegretario, che siamo arrivati ad un punto in cui occorra rimeditare la nostra strategia complessiva? Fino a che punto si interviene per risolvere le questioni della fame, della sanità, dell'agricoltura e dell'ambiente? Finanziamo infatti molti progetti per aeroporti, metropolitane e strade: direi che la casualità comporta inevitabilmente che si pensi a queste iniziative e non ad altre che richiederebbero più impegno e approfondimento. Probabilmente vi sono interessi, lo abbiamo detto ieri, che riguardano aziende italiane che intendono impegnarsi solo in certi programmi.

Vorrei sapere quanti interventi sono stati assegnati per gare, per concorsi, e quanti a trattativa privata da quando lei è stata incaricata dei problemi relativi a questa area.

Quando si arriva a dover fronteggiare situazioni straordinarie, mi riferisco ai 13 milioni di dollari dati urgentemente al Perù per l'alimen-

tazione, come avviene in Italia il prelievo dei generi alimentari da mandare? Attraverso quali meccanismi avviene la scelta?

Vorrei infine sapere se nel quadro degli interventi previsti di 400 milioni per il Brasile, vi è un programma per le popolazioni dell'Amazzonia che non coincida con quello che sembra essere l'interesse di alcune aziende italiane e di gruppi multinazionali.

ORLANDO. Mi riferisco a quella che è stata la conclusione dell'incontro di ieri con il sottosegretario Raffaelli, che vedo confermata dall'esposizione che ha fatto oggi il sottosegretario Agnelli e che è stata rilevata anche da chi mi ha preceduto, per porre l'accento su dati che sembrano ovvi ma che poi mi sembra trovino scarso riscontro nell'azione generale della cooperazione.

Mi pare che vi sia una domanda di aiuti alimentari, di lotta reale contro la fame e che, viceversa, vi siano interventi in tutt'altra direzione. La situazione dei paesi sotto priorità assoluta dell'America latina, come del resto di altri paesi dell'Africa e dell'Asia, è caratterizzata da due fatti fondamentali: un processo di urbanizzazione selvaggia che espelle continuamente dalle campagne una gran quantità di manodopera, aggravando in modo straordinario la situazione di queste grandi megalopoli, e una forte spinta verso l'emigrazione. Mi sembra, allora, che la linea politica da tenere sia quella di operare concentrando gli interventi nel settore dell'agricoltura, per arrivare o almeno tentare di giungere all'autosufficienza alimentare. Abbiamo visto, infatti, che nazioni come la Cina e l'India sono riuscite a svolgere una politica di questo tipo anche attraverso aiuti da parte di paesi altamente industrializzati. Se paesi come l'Ecuador e l'Argentina hanno richiesto aiuti alimentari in sostituzione di altre forme di aiuto, vuol dire che l'interesse fondamentale della cooperazione non solo nostra ma della comunità in genere, delle organizzazioni internazionali, deve essere prioritariamente volto a creare le condizioni per arrivare all'autosufficienza alimentare; il che comporta anche la fissazione alla terra di grandi quantità di lavoratori nelle campagne.

Avendo sperimentato in Italia nell'immediato dopoguerra un evento di questo genere che

ha comportato costi molto elevati, è chiaro che il nostro apporto pur essendo importante risulta debole rispetto all'esigenza di un'operazione di così vasta portata.

Quindi io credo che occorra innanzi tutto un'azione convergente in sede internazionale e in sede europea per porre l'accento esclusivamente su questo punto che è il dato fondamentale che non riguarda soltanto l'aumento della produzione agricola, ma anche il tipo di struttura sociale da favorire perchè si evitino questi guasti fondamentali rappresentati dal processo di urbanizzazione selvaggia e da quello dell'emigrazione.

Naturalmente, nel quadro di questa strategia e di questa priorità assoluta che non deve avere debolezze di fronte alla pluralità delle sollecitazioni che vengono dalle imprese e dai Governi locali, può trovare veramente uno spazio notevole anche l'organizzazione del volontariato. Il sottosegretario Agnelli ha detto cose che mi hanno commosso, perchè io seguo molto da vicino l'opera dei volontari: sono veramente eroici, non solo in America latina, ma anche e soprattutto nei paesi africani. Abbiamo visto in Etiopia quello che sono stati capaci di fare i nostri giovani medici, le nostre assistenti sociali. Però queste azioni, legate anche all'attuazione di microprogetti, diventano gocce d'acqua in un deserto. In un quadro organizzato e nella visione di un disegno strategico, siamo in grado di valorizzare al massimo anche l'apporto di queste organizzazioni volontarie, che molte volte si trovano tagliate fuori dal contesto degli aiuti e degli interventi e lavorano con i mezzi artigianali e con l'eroismo del loro impegno e della loro partecipazione.

Per quanto riguarda il Brasile, ha detto bene il Sottosegretario parlando di 400 milioni di dollari per i quali vi è la richiesta di destinarli ad industrie manifatturiere, ma nel Nord-Est del Brasile vi è una situazione tragica e lì credo che i 400 milioni di dollari sicuramente non arriveranno, mentre è proprio in quella zona che dovremmo indirizzare i nostri aiuti, perchè si tratta di popolazioni che vivono in una condizione di assoluta povertà e di disperazione. Quindi voglio concludere dicendo che occorre procedere ad una riconsiderazione degli indirizzi politici della cooperazione

ne, proprio alla luce delle cose che sono state dette molto puntualmente e con grande semplicità e che ci hanno mostrato qual è il cuore dei problemi, in cui il lato umano delle cose emerge in tutta la sua chiarezza.

SPADACCIA. Vorrei rivolgere al sottosegretario Agnelli tre domande. La prima è se non ritiene sulla base della sua esperienza che sia urgente dividere nettamente tre forme di intervento. La prima forma è quella degli aiuti al nostro commercio estero, aiuti che con la cooperazione allo sviluppo hanno poco a che fare.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei si riferisce alla dichiarazione del ministro Ruggiero?

SPADACCIA. Sì, ma di fatto c'è una spinta sempre maggiore ad utilizzare la cooperazione allo sviluppo per lo sviluppo del commercio estero. Questa è la prima distinzione che dovrebbe ricondurre la cooperazione alle sue funzioni. Le chiedo poi se non sia necessario dividere gli interventi per lo sviluppo industriale delle zone metropolitane in via di decollo del Terzo mondo dagli interventi in quello che possiamo chiamare il Quarto mondo, rivolti a creare infrastrutture elementari, strumenti e iniziative per l'autosufficienza alimentare.

La seconda domanda è se quest'ultimo tipo di intervento, che il senatore Orlando classificava come quello dell'autosufficienza alimentare, della lotta alla fame e per esigenze primarie, non sia oggi un intervento eccessivamente disperso sul territorio, mentre per questo tipo di intervento ritengo necessaria una forte concentrazione in zone delimitate in cui l'intervento sia controllabile.

La terza domanda riguarda l'esperienza amministrativa, le procedure: vorrei conoscere la sua impressione sul funzionamento delle procedure, degli organi tecnici. Vorrei sapere per quanto riguarda lo sviluppo industriale e dei servizi e l'autosufficienza alimentare (il primo tipo di intervento, quello di sostegno commerciale, lo vorrei del tutto stralciare) se le strutture attuali della cooperazione non rappresentano una strozzatura proprio nel fluire dei programmi di intervento. Le procedure sono rapide o lente? Che tempi ci sono in

America latina tra gli accordi che sono stati fatti e i programmi e fra i programmi e gli interventi? Qual è la capacità di attuazione attraverso i programmi degli accordi? Lei già ci ha dato una risposta sulle difficoltà che ha incontrato in Argentina, però queste sono domande di carattere generale e mi affido alla sua valutazione complessiva.

GRAZIANI. Rinuncio a porre le mie domande perchè quello che intendevo chiedere è ricompreso nei quesiti e nelle problematiche sollevati dai senatori Orlando e Spadaccia.

PRESIDENTE. Innanzi tutto, e riprendo qui una considerazione che ha fatto il sottosegretario Agnelli che mi trova totalmente d'accordo, credo che emerga con grande chiarezza che la scelta dei programmi sia assolutamente affidata alla casualità e questo postula a mio parere la necessità di dotare la cooperazione di strutture di valutazione, non tanto di monitoraggio dei programmi in fase di attuazione, ma anche di valutazione della rispondenza delle priorità effettive che i singoli Governi avanzano.

Si comprende allora come mai ad ogni mutamento di Presidente cambiano anche le richieste; ciò non avviene in funzione delle necessità obiettive che dovrebbero mantenersi costanti nel tempo, ma è legato alle forme di pressione che questo o quel Ministro, questo o quel Presidente vengono a subire oppure provocano.

Emerge quindi la necessità obiettiva di disporre di questi strumenti di valutazione, non per imporre una nostra valutazione ai paesi riceventi, bensì per avere un termine di riferimento con il quale giudicare le priorità delle richieste che vengono avanzate. Sentir parlare di aeroporti e di metropolitane nell'America del Sud, conoscendo la situazione di quei paesi, fa venire i brividi perchè certamente certi interventi non possono essere considerati all'apice della scala delle priorità.

ORLANDO. Oltretutto in questo modo si incoraggerebbero i flussi migratori dalla campagna verso i centri urbani.

PRESIDENTE. Il Comitato direzionale ha stabilito una serie di priorità. Per quanto riguarda i paesi verso cui indirizzare prioritariamente

riamente gli aiuti sono stati indicati l'Argentina ed il Perù. Non discuto su questa scelta, ma che senso ha affermare che vi sono paesi di prima priorità e poi verificare che per gli altri paesi dell'America Latina, in particolare Ecuador, Bolivia, Brasile e Uruguay, è previsto un piano triennale che presuppone una spesa di circa mille milioni di dollari?

Recentemente ho avuto un incontro con il Ministro della cooperazione svedese e con il direttore dell'Agenzia di cooperazione; quest'ultimo mi ha illustrato la filosofia della concentrazione geografica degli aiuti e di determinati settori di intervento e devo dire che quanto affermava il senatore Spadaccia si rivela corretto alla luce delle conoscenze che ho potuto raccogliere. Il fatto di avere nuclei di rilevazione preventiva sulle priorità e nuclei di monitoraggio in zone ristrette ed in settori limitati consente effettivamente di avere una verifica reale sulla capacità delle somme stanziare di produrre gli effetti voluti e consente inoltre di valutare la trasparenza di questi programmi. Quando invece si operano interventi su più paesi, in particolare su quelli che non sono indicati dal Comitato direzionale come di prima priorità, allora sorge il dubbio che, al di là delle buone intenzioni espresse, si sia ripreso a fare interventi a pioggia come avveniva prima che venisse formulata questa enunciazione di principio che ieri il sottosegretario Raffaelli ci ha di nuovo indicato come una svolta, ma che invece non mi pare trovi un'applicazione coerente.

Vorrei ora rivolgere una terza domanda. Il fatto più significativo avvenuto in America latina è stato il Patto di Esquipulas che ha visto cinque paesi tentare di dare una soluzione politica ai loro problemi. Questo piano politico è stato supportato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite con un programma di sviluppo economico chiamato PEC, programma che rappresenta la condizione per la prosecuzione dell'accordo politico. Credo sia a tutti noto che in questo programma si richiede alla Comunità economica europea e agli altri paesi donatori di considerare l'insieme di quei paesi come un'unica regione. Già è in atto un processo di integrazione economica di difficile realizzazione, ma di importanza rilevante proprio perchè viene da una delle aree più complesse del

mondo, dove fino a poco tempo fa non si considerava possibile alcuna relazione fra quei cinque Stati. Nell'ambito dei nostri programmi per l'America latina si è pensato di dare una risposta positiva a questa sollecitazione che non viene soltanto dai citati cinque paesi ma anche dall'Agenzia delle Nazioni Unite che ha assunto l'incarico di formulare il programma economico?

GRAZIANI. Vorrei sapere dal sottosegretario Agnelli se non ritiene che la nostra attività di cooperazione e gli interventi della Comunità economica europea o di altri paesi andrebbero in qualche modo coordinati tra loro, altrimenti si rischia di intervenire tutti nello stesso settore o nella stessa direzione con gravi ripercussioni sulle possibilità di aiutare effettivamente i paesi bisognosi.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei iniziare la mia replica rispondendo alla domanda del senatore Serri, in quanto considero interessante partire da questa svolta che il sottosegretario Raffaelli avrebbe annunciato circa la struttura ed il funzionamento della cooperazione. Ho solo la delega per la cooperazione relativa all'America latina, quindi esprimerò la mia opinione ben sapendo che la competenza appartiene ad altri colleghi Sottosegretari. A mio parere vi è una carenza di base nella struttura della nostra cooperazione che riguarda i locali in cui sono insediati gli uffici della cooperazione, locali che probabilmente avrete avuto la possibilità di visitare e che sono assolutamente vergognosi. Si ha l'impressione di entrare negli uffici di un paese terremotato, dove nella scuola del villaggio si è cercato di mettere insieme un gruppo di uffici per tentare di risolvere i problemi legati all'emergenza. Il fatto che ciò avvenga dopo quattro anni dall'entrata in vigore della legge sulla materia è un'assurdità alla quale bisogna porre rimedio. Nella legge è detto che il 5 per cento dei fondi destinati alla cooperazione possono essere spesi per la gestione degli uffici e dei dipendenti, cosa che non avviene mai pur se si tratta di una somma abbastanza notevole che attualmente si aggira intorno ai 70 miliardi di lire. Con una simile cifra credo che si potrebbe addirittura affittare

per esempio, Palazzo Colonna e mandarvi tutti i giovani di colore che attualmente si trovano in alloggi di fortuna di fronte al Ministero degli esteri; si potrebbe trovare spazio per tutti gli uffici e fare in modo che i funzionari del Ministero degli esteri e gli esperti che lavorano nel campo della cooperazione non siano più costretti a lavorare in stanze sovraffollate, con un totale di sole dieci linee telefoniche per 400 persone. Si tratta di dipendenti del Ministero degli esteri, di funzionari ed esperti che hanno a disposizione 50 segretarie. Tutto ciò sta a significare che gli uffici non sono in grado di funzionare. Occorrerebbe quindi trovare altri locali.

Adesso si dice che è stato affittato un appartamento in Viale Tiziano, ma a me pare assurdo che in una città come Roma non si riesca a trovare un alloggio adeguato per gli studenti del Terzo mondo e per alloggiare dignitosamente gli uffici della cooperazione. Non si può chiedere ad un ente di gestire 4.000 miliardi l'anno e di farlo come se si trovasse in una zona terremotata; non è giusto. Ora si parla di una unità tecnica che dovrebbe essere composta da 120 elementi; 60 sono stati assunti tramite un concorso, però vi sono ancora delle difficoltà. Proprio ieri sono arrivate alcune di queste unità, in parte provenienti da organismi internazionali, che andranno ad affiancarsi al personale del Ministero degli esteri.

Se si decide che la cooperazione dipende dal Ministero degli esteri, è necessario che i relativi funzionari siano motivati a lavorare in questo campo. In quelle condizioni nessuno può lavorare decentemente. Non si può pretendere che senza telefono, senza segreteria, senza spazio vitale si possa operare nel campo della cooperazione, che oggi per il Ministero rappresenta una parte molto importante della politica estera italiana. Si tratta di una premessa necessaria di cui il Parlamento dovrebbe farsi carico magari con un provvedimento apposito. Credo comunque che oggi, con il finanziamento a disposizione per la cooperazione, si possa affittare qualsiasi locale a Roma e mandare lì gli studenti. Mi si dice che le segretarie non si possono assumere perchè c'è il blocco delle assunzioni del personale statale. Ma come si fa a lavorare in queste condizioni?

A volte avviene che le imprese, le aziende che devono stipulare un contratto offrano le proprie sedi, i telefoni, le strutture per operare; le carenze logistiche e la mancanza di personale determinano problemi abbastanza seri. Ad esempio, l'archivio di tutti gli uffici della cooperazione si trova in una specie di sotterraneo e se serve qualcosa non si riesce a trovarla. A me sembra che il 5 per cento sia sufficiente, ma non riesco a capire perchè non venga effettivamente speso.

Il senatore Serri ha chiesto quali problemi sanitari dovrebbero essere affrontati dall'unità tecnica. L'unità tecnica, sempre che fosse completata nel suo organico e avesse lo spazio a disposizione, dovrebbe studiare una serie di programmi sanitari che potrebbero anche essere diversi da quello del centro di cardiocirurgia. Non dimentichiamo però che oggi Buenos Aires ha oltre 12 milioni di abitanti, quindi per loro un simile centro è estremamente importante e sono dell'avviso che se l'Italia si impegna a realizzare programmi di questo tipo lo deve fare al miglior livello.

Il senatore Giolitti mi ha posto alcune domande sull'Uruguay. Questo paese indubbiamente si trova in una situazione molto migliore rispetto agli altri, anche perchè il presidente Sanguinetti ed il Parlamento lo hanno gestito bene, dal momento che cinque anni fa, quando ci furono le elezioni, era in una situazione disastrosa come quella dell'Argentina. Recentemente in sede di commissione mista è stata stabilita l'erogazione di risorse equivalenti a 150 milioni di dollari, per una parte elevata (oltre 90 milioni di dollari) a credito di aiuto per lo sviluppo dei settori energetico e delle telecomunicazioni, mentre un importo minore sarà destinato a titolo di dono alla ristrutturazione delle componenti tecnologiche aeroportuali. Ci è stato richiesto l'invio di tecnici del sistema *radar* e di mettere in piedi un sistema per l'avvicinamento all'aeroporto di Montevideo. Siamo tentati di dire: non lo abbiamo nemmeno in Italia. È vero, ma l'atteggiamento di questi paesi è diverso dal nostro: senza aeroporti loro non vivono. Con il treno da Quito a Guayaquil ci vogliono tre giorni e le strade non ci sono, per cui effettivamente per loro l'aeroporto è una cosa vitale, come per noi la stazione ferroviaria.

Sempre sul fronte dei doni è previsto il finanziamento degli studi per la realizzazione di un ponte con l'Argentina che unisca Buenos Aires a Colonia. Oggi quello di Buenos Aires è il porto più caro del mondo, costa dieci volte più di quello di Amsterdam, anche perchè circa metà delle navi non può avvicinarsi non essendo l'acqua abbastanza alta, quindi si devono trasferire le merci a metà del Rio de la Plata. Questo ponte di tipo autostradale sta particolarmente a cuore a Sanguinetti e ad Alfonsin: la merce da Colonia, dove l'acqua è molto alta, sarebbe trasportata a terra in Argentina, collegandosi così Brasile, Uruguay e Argentina via terra, cosa che secondo me potrebbe cambiare in certa parte l'economia dell'Argentina. Quando si parlò di inserire nel programma per l'Argentina il ponte Colonia-Buenos Aires, Alfonsin e il cancelliere Caputo fecero presente che gli argentini lamentavano il fatto che si spendesse tutto per la capitale e non per il resto del paese, e questo in vista delle elezioni, per cui volevano il ponte ma possibilmente se ne doveva far carico l'Uruguay. Allora abbiamo convinto gli uruguayani nel senso che questa parte dei doni per la progettazione del ponte Buenos Aires-Colonia sia messa sulla quota uruguayana e non su quella argentina.

Si sono posti in essere alcuni interventi di carattere sanitario e agricolo. È stato realizzato un progetto agricolo - a cui si è riferito prima il senatore Orlando - di cooperative per la coltivazione e la messa in scatola della frutta per l'esportazione. Torno a parlare della questione agricola anche perchè molti senatori si sono soffermati su questo argomento, facendo presente che i programmi di cooperazione vengono scelti dai locali e che proprio per questo l'Italia è così bene accolta in questi paesi dell'America latina. Infatti, non imponiamo le nostre idee, ci facciamo indicare le loro priorità per poi valutarle e sceglierle. L'Argentina, ad esempio, è un paese per eccellenza agricolo, uno dei più ricchi del mondo alla fine della guerra; oggi invece l'unica cosa che si fa nei confronti dell'agricoltura è imporre tasse sulle esportazioni: sia per la carne che per il grano vi è una tassa del 30 per cento. Tutto questo comporta che la gente non lavora più la terra, che i contadini vanno via dalle

campagne in quanto l'agricoltura non è più redditizia. È comunque difficile poter dire agli argentini di realizzare un programma contro le inondazioni o per realizzare le fognature. Dovremmo avere un atteggiamento politico diverso, facendo loro presente quello che dovrebbero fare, ma a quel punto non saremmo accettati, saremmo detestati. Non solo non accettano che si decida per loro, ma neanche che gli si diano consigli; questa è la mia esperienza.

GEROSA. Questo vale anche per gli altri paesi.

ORLANDO. Vi sono paesi che accettano consigli ed altri che non ne accettano. Rivolgamoci a quelli che li accettano.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Devo far presente alla Commissione che in America latina vi è una situazione particolarmente difficile.

Sono stata in Colombia, senatore Giolitti, nel 1984 per i nostri rapporti di cooperazione e di nuovo nel marzo di quest'anno. In sede di Commissione tecnica venne deciso di destinare nel triennio 1987-1989 un ammontare non inferiore alla precedente programmazione, 30 milioni di dollari a titolo di dono e 49 milioni di dollari a titolo di aiuto. Nel 1987, inoltre, si è andata configurando la possibile partecipazione dell'Italia al progetto della metropolitana leggera di Bogotá, sul quale il Comitato si è espresso una prima volta nel maggio dello scorso anno: qualora venisse realizzato, eleverebbe il livello delle risorse a disposizione della Colombia. Per le metropolitane, che sono diventate una mania di questi paesi, abbiamo concretizzato programmi con Bogotá e Lima, perchè effettivamente sostengono che in città così estese la gente che lavora in centro perde 4 ore di tempo per arrivare al posto di lavoro. In effetti a Lima la costruzione della metropolitana leggera darebbe a chi abita nei sobborghi la possibilità di spostarsi velocemente per il lavoro. Quando il presidente Garcia afferma che la metropolitana costituisce la priorità principale perchè la gente non è in grado altrimenti di andare a lavorare e che la sua costruzione risolverebbe molti

problemi, è difficile rispondere che la metropolitana non la dovrebbero fare e che dovrebbero mandare tutti a lavorare nelle campagne attorno a Cuzco.

Il senatore Serri si è soffermato sull'incertezza dei vari Governi e sull'opportunità di soprassedere a decisioni in alcuni casi. Devo dire che le procedure sono state rallentate anche perchè spesso si aspetta di vedere quale sarà la situazione politica effettiva: se si pensa che un determinato tipo di soluzione di una crisi politica possa riportare i militari al potere, c'è una battuta di arresto, ci si chiede come si potrà gestire il programma; credo che questo sia l'ordine di idee cui si sta pensando oggi anche per il Brasile. La situazione dell'Argentina è stata particolare: ricorderete tutti Alfonsin che è stato considerato dall'Europa, dal mondo intero, il campione della democrazia; ricordo di aver partecipato a riunioni internazionali ufficiali in cui quando si faceva il nome di Alfonsin tutti si alzavano in piedi per applaudire. È stato una specie di faro dell'America latina, per cui quando abbiamo fatto questo trattato speravamo di contribuire a consolidare la democrazia in Argentina. Essendo inoltre questo paese la calamita dell'America latina, se la democrazia si fosse consolidata, come spero possa ancora avvenire, ne sarebbe derivata un'influenza benefica su tutti i paesi limitrofi. Occorre anche considerare che il 60 per cento degli argentini è di origine italiana, per cui è un po' come parlare di un'altra parte dell'Italia. Tra l'altro, non so per quale ragione la politica sia stata condotta in questo modo e la situazione economica sia diventata così disastrosa.

Non credo di essere in grado di dire quanti progetti vengono realizzati tramite trattativa privata. So che fino a pochissimo tempo fa, quando si facevano interventi al di sotto dei 2 miliardi, bastava la firma del direttore generale. Mi riferisco ad interventi di emergenza, ai fagioli che abbiamo comprato in Argentina e mandato al Nicaragua quando, dopo il ciclone, si trovava in una situazione disperata. Bastava solo la firma del direttore generale; oggi, invece, è necessaria anche la firma del Ministro che comporta una trafila la quale rallenta i tempi. Penso sia una pessima idea; avendo ricoperto la carica di sindaco, sono dell'avviso

che bisogna cercare di semplificare tutto, mandando naturalmente in galera chi sbaglia, e che non si devono mettere continuamente barriere in modo che non si riesca comunque a fare nulla. Penso che sia un errore, ma in Italia abbiamo questa mentalità che è difficile modificare.

Moltissima gente ha fatto in questi paesi, come è giusto continuare a fare, progetti tecnici; è però molto difficile spendere questa nostra enorme quantità di soldi, che vorrei fosse aumentata per l'America latina e magari leggermente controllata in Africa, in quanto credo che ora ne abbia altrettanto se non più bisogno.

È difficile dire a questa gente di lavorare di più in campagna. Cuba ci ha chiesto aiuti per una fabbrica di riso precotto; abbiamo anche fatto un piccolo programma tecnico in Ecuador in cui si cercava di utilizzare la farina di banane per fare biscotti. Facciamo, quindi, questi discorsi ma sono i paesi interessati che decidono quello che vogliono.

Per quanto riguarda i paesi di Esquipulas, siamo oggi il terzo paese nella graduatoria degli stanziamenti con, mi sembra, 115 milioni di dollari. Siamo il terzo paese dopo gli Stati Uniti e la Svezia ad aver maggiormente contribuito a questo ottimo programma.

Sono d'accordo con lei, senatore Spadaccia, circa i discorsi sul commercio estero. Se si discute di cooperazione, non è possibile chiedere alle aziende di intervenire senza crediti di aiuto.

Mi sembra francamente un discorso che non sta nè in cielo nè in terra perchè quando facciamo programmi di cooperazione cerchiamo di aiutare paesi che ne hanno bisogno; non dobbiamo certo considerare la situazione delle nostre aziende, e su questo, ripeto, sono d'accordo con il senatore Spadaccia. Ci dovrebbe essere una divisione - mi sembra che lei abbia detto così - tra lo sviluppo industriale e i servizi e le infrastrutture per l'autosufficienza. In questo senso dobbiamo tornare al discorso che ho fatto prima: disgraziatamente i Governi vogliono sempre le infrastrutture e costruire infrastrutture porterà poi le popolazioni in condizione di autosufficienza.

SPADACCIA. Questo vale per l'America latina non per l'Africa. In America latina ci

concentriamo su una domanda che è soprattutto quella industriale e di servizi, mentre in Africa la richiesta è di infrastrutture.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei mi ha chiesto se esiste qualche strozzatura e io le ho già detto che oggi si è peggiorata la situazione, togliendo la firma al direttore generale fino a due miliardi di lire. Penso che questo sia un errore e penso che quando si tratta di aiuti di emergenza dovrebbero essere decisi con una firma e dovremmo essere in grado di mandarli tempestivamente. Se, ad esempio, c'è un terremoto e vogliamo mandare dei cani per tirar fuori la gente dalle macerie, non si possono certo attendere tempi burocratici.

I tempi di attuazione sono lunghi, questo è vero. Oggi qualcuno ci ha chiesto se dobbiamo fare la Commissione mista la settimana prossima in Ecuador; ieri è partito un esperto, un funzionario del Ministero degli esteri ed anche qualcun altro dei politici per esaminare la situazione e al ritorno farci un resoconto di cosa il Governo dell'Ecuador considera come sue priorità, in modo che noi possiamo valutare di partire la prossima settimana per la Commissione mista. Fra i molti progetti che ci sottoporranno saremo costretti a sceglierne alcuni; già si parla di un progetto di metropolitana a Quito, al quale io sono del tutto contraria perchè Quito è una città un pò come Assisi e non vedo come vi si possa costruire una metropolitana. Vi è poi un programma per il restauro del centro storico di Quito che sta cadendo a pezzi ed è veramente un peccato per l'umanità intera, ma poi la valutazione sulla scelta dei programmi viene fatta al Ministero degli esteri prima di partire e quando arriveremo a Quito ci incontreremo con gli organi governativi e dovremo mettere nero su bianco.

Lei ha anche parlato degli aeroporti che, per noi, rappresentano una cosa vitale: senza gli aeroporti questi paesi non possono fare più niente, quindi capisco che chiedano il nostro aiuto, perchè da soli non sono in condizioni di costruirli.

Lei ha anche detto che le priorità nel Comitato direzionale dovrebbero essere più

concentrate e si dovrebbe cioè decidere in questo momento se ci sono due o tre paesi prioritari. Anche questo è estremamente difficile: i paesi dell'America latina sono più legati fra loro dei paesi della CEE. Bisogna tener presente che si tratta di paesi i cui presidenti in genere si sentono per telefono due o tre volte alla settimana. A seguito di ciò, quando si viene a sapere che è stato aiutato il paese vicino e non il proprio, lo considerano un affronto. Penso che sarebbe difficile aiutare uno dei paesi e non gli altri, visto che sono legatissimi tra di loro e quando la situazione precipita in un'area o nell'altra, ciò ha influenza anche in altri paesi. Personalmente sarei favorevole ad attivare progetti per aree.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Agnelli per la sua esposizione e per le esaurienti risposte che ha fornito ai quesiti posti.

Vorrei dare informazione ai colleghi che, previa approvazione del Presidente del Senato, essendovi una mattinata non impegnata dai lavori dell'Aula, chiederemo l'autorizzazione a tenere giovedì mattina una seduta della Commissione per l'audizione del sottosegretario Bonalumi e del direttore generale Galli.

Il Consiglio di presidenza della nostra Commissione questa mattina avrebbe deciso - siamo comunque aperti a tutti i suggerimenti - di invitare per una audizione i seguenti organismi: la Banca Mondiale, il DAC, l'UNDP e, l'UNRWA, l'IFAD e il dottor De Gennaro dell'UNFDAC, che è un organismo dell'ONU che si occupa della lotta al traffico di stupefacenti.

Per quanto riguarda gli organismi italiani direi per ora di fermarci alle associazioni di volontariato e - è un suggerimento del senatore Giolitti - richiedere l'audizione o del commissario, o del direttore generale della CEE per gli aiuti alla cooperazione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO